

SESSIONE PER LE EQUIPES DI NUOVA FORMAZIONE

Sassone 1-2-3 maggio 2015

“IO SONO LA VIA, LA VERITA' E LA VITA” (Giov.14,5-21)

Siamo qui ad offrirvi una riflessione sul brano di Vangelo che è il filo conduttore di questi giorni.

Innanzitutto siamo andati a vedere il contesto in cui si colloca questo brano: è il contesto dell'ultima cena. Gesù e gli apostoli sono ancora tutti a tavola, ed è l'ultima volta che si troveranno insieme a mangiare. Gesù prima ha lavato loro i piedi dicendo loro: *“ se dunque io, Signore e maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perchè come ho fatto io, facciate anche voi.”* (Giov. 13, 14-15) e poi, condiviso il pane e il vino lasciando loro il comandamento nuovo: *“ che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato ”* (13, 34).

Sa che sta per concludere la sua missione e cerca di comunicarlo loro con tutto la passione nel cuore. Quasi fosse il suo testamento.

A noi piace immaginare questa scena, sentirci anche noi intorno a questo tavolo, chiediamo anche a voi di avvicinarvi e sentirvi partecipi.

la tavola è un contesto a noi molto familiare, ci ricorda le nostre case, i nostri pasti, i nostri incontri con gli amici, le nostre riunioni di equipe, dove condividiamo sì il pasto, ma dove condividiamo tutta la nostra vita, le gioie e le fatiche e insieme ci aiutiamo a conoscere sempre di più il Cristo.

Dentro questo contesto familiare, intimo, è interessante vedere gli apostoli conversare con Gesù, fare delle domande. Lui per rassicurarli, siccome sapeva che li avrebbe lasciati a breve, aveva detto loro: *“nella casa del Padre mio ci sono molte dimore; se no vi avrei forse detto che vado a prepararvi un posto?”* (14,2)

(padre Sarrias, Roma CRS 2000) Tommaso sconcertato questa volta gli chiede : “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?” (14,5).

Tommaso è stato capace di interrogare, di mettere in discussione le parole di Gesù che non credeva chiare. Egli ha voluto “dialogare” con Gesù. Lo fa con umiltà, ma nello stesso tempo con sincerità. Ecco una nuova attitudine di Tommaso che deve farci riflettere.

Dobbiamo a questa onesta capacità di interrogazione di Tommaso la straordinaria definizione che Gesù ha dato di sé stesso. Questo deve metterci su un cammino di realismo nelle nostre vite di coppia e di equipe. E nel dinamismo della vita, la capacità di interrogare e di accettare di essere interrogati, è fondamentale. Non si può assolutamente costruire una relazione o una coppia su dei sottintesi....o forse dei malintesi, che nascono a volte dalla mancanza di fiducia o di sincerità.

Gesù è molto preciso con la risposta, che non dà nessun fraintendimento:

“IO sono la via la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”

(padre Ermes Ronchi) Tre parole immense che nessuna spiegazione può esaurire.

Io sono la via: la strada per arrivare a casa, a Dio, al cuore, agli altri.

Io sono la verità: non in una dottrina, in un libro, in una legge migliore delle altre, ma in un "io" sta la verità, in una vita, nella vita di Gesù, venuto a mostrarci il vero volto dell'uomo e di Dio. Il cristianesimo non è un sistema di pensiero o di riti, ma una storia e una vita .

Io sono la vita: Io faccio vivere. Parole enormi davanti alle quali si può provare solo vertigine. La mia vita si spiega con la vita di Dio. Più Vangelo entra nella mia vita più io sono vivo. Nel cuore, nella mente, nel corpo.

Poi interviene Filippo: “ *Mostraci il Padre e ci basta.* ”

Mentre Tommaso esprime , per noi, un desiderio di conoscenza, di approfondimento, di un camminare dinamico, Filippo, quasi è riduttivo, statico, si accontenta di vedere e gli basta. Due modi di intendere la fede, due modi, come succede anche a noi, e come sicuramente succede anche a voi.

Sono in due, come siamo noi in due del resto, a voler capire e a chiedere a Gesù. Quasi a dire all'interno della coppia la diversità del cammino di fede di ognuno, ma che però insieme convergono sempre ,verso la stessa meta.

Gesù , poi, prosegue e per ben tre volte, nella sua risposta esprime il verbo conoscere.

La conoscenza è un desiderio che c'è nel cuore delle persone.

E' un verbo attivo, che presuppone un continuo cammino. Per conoscere una cosa, devi documentarti, informarti ; invece per conoscere una persona è diverso, la devi , prima di tutto frequentare, ci devi parlare, dialogare,devi chiedere, devi ascoltare. Ci sono sicuramente tanti modi per conoscere una persona, però bisogna attivarli, più se ne attivano più si entra in profondità.

Noi dopo 4 anni di fidanzamento pensavamo di conoscerci bene.

ci siamo dovuti sposare perchè aspettavamo Elisa, la nostra prima figlia. Venivamo da un fidanzamento/convivenza molto attivo: amicizie, cene, gite, vacanze, sport, ecc; questo evento ci spaventava, lo vedevamo come un limitare la nostra vita. Avevamo proprio paura di morire. Due sere prima di sposarci , seduti in macchina, con lo sguardo perso nel buio, Gianni disse:” Io non voglio finire in pantofole davanti al televisore”. Questo era l'animo con cui siamo entrati in matrimonio. Infatti un mese dopo siamo andati profondamente in crisi; ci siamo messi a piangere e ci siamo detti “ dove stiamo andando? Cosa ci succede?”

La coppia che ci aveva amorevolmente preparato al matrimonio, qualche tempo prima, ci aveva dato un vangelo interconfessionale, usato, dicendoci: “provate a leggerlo”.

Abbiamo iniziato ad aprirlo, a leggere un brano, partendo dalla prima pagina. A volte capendo, a volte senza capire niente. Però la Parola letta ci lasciava dentro un'inquietudine , e cammin facendo, ci ha fatto scoprire alcuni lati della nostra personalità ancora sconosciuti, sensibilità nascoste, la necessità di vivere la nostra relazione attenta all'altro, di non essere ripiegati su noi stessi, ma di aprirci reciprocamente con più fiducia. Insomma un qualcosa di concreto e nello stesso tempo profondamente umano, che parlava e ancora oggi parla al nostro cuore.

Nella risposta a Filippo , ci sembra di cogliere la passione con cui Gesù cerca di comunicare la Verità del suo essere:” *Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire:*

mostraci il Padre?." Non c'è un'altra via per arrivare a Dio se non questa: Lui, Gesù..fissare lo sguardo su di Lui e stare con Lui.

(E.G.) Che dolce è stare davanti ad un crocifisso, o in ginocchio davanti al santissimo, e essere semplicemente davanti ai suoi occhi!Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita..

Gesù, poi, esprime il verbo credere per ben quattro volte. Quasi ad implorare / sottolineare l'importanza fondamentale di una fiducia in Lui.

La prima è una domanda: *Non credi che, io sono nel Padre e il Padre è in me?* E' la domanda che interpella la fede degli apostoli, ma è rivolta ad ognuno di noi

(E.G.) La fede è anche credere in Lui, credere che veramente ci ama. Che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività.

La seconda è un'affermazione : *Credetemi:io sono nel Padre e il Padre è in me.*Un Dio incarnato, non più lontano, ma che invece si fa pane spezzato per noi.

La terza è un invito a fare memoria : *credetelo , se non altro ,per le opere stesse" : Gesù aveva cambiato l'acqua in vino, moltiplicato i pani, guarito i malati e infine resuscitato Lazzaro, e tanti altri segni...che cosa volevano di più gli apostoli? E noi?*

La quarta "*Chi crede in me compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi" è un invito a guardare lontano, oltre il presente, ad immaginare un futuro di pienezza di vita, è un invito ad aprire la mente e il cuore, a non accontentarsi, ad andare sempre oltre*

(E.G.) Una fede autentica – che non è mai comoda ed individualista- implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra.

Nei nostri 30 anni di matrimonio, rileggendo la nostra vita, ci accorgiamo delle cose grandi e semplici, che non sono la moltiplicazione dei pani, però: quanti pasti in casa nostra condivisi , non solo con i figli, ma con chiunque sia passato da noi .

Che non sono guarigioni da malattie fisiche, ma quando noi due ci accogliamo , ci ascoltiamo, usiamo la misericordia, la mitezza, la tenerezza,non siamo insofferenti l'uno all'altro, il nostro cuore guarisce , perchè si sente amato dall'altro per quello che è.

Gesù prosegue "*se mi chiederete qualunque cosa nel mio nome, io la farò" . Egli esprime una vicinanza, come di un amico fidato, al quale puoi fare riferimento in qualsiasi momento .L'amico che tiene sempre aperta la porta, lascia la luce accesa anche quando è tardi così che si vede la finestra illuminata...*

(editoriale della lettera End -Volpini) c'è un aspetto che P. Caffarel ha messo in evidenza in una delle sue Lettere che permette di dare un senso ancora nuovo alla preghiera e consente di avvicinarsi a Dio con una fiducia tutta particolare.

"Sei atteso da Dio" : questo ci ricordava P. Caffarel.

In ogni momento dobbiamo sapere che Dio ci attende, in ogni momento della vita, in ogni momento della giornata Dio ci attende : questa certezza deve accompagnarci costantemente e deve farci vivere il momento della preghiera con grande semplicità e gioia.

Come non andare incontro con serenità a qualcuno che ci attende con pazienza, con tranquillità, con fedeltà?

Come non essere pronti a manifestare ogni cosa di noi, svelare tutto di noi, ad affidare tutto di noi, a Qualcuno che è lì, in attesa, solo per accoglierci?(Il nostro vivere si scioglie in un tessere le nostre attese e soprattutto nel colmare le piccole attese degli altri. Noi lo impariamo vivendo, ma questo è quello che continuamente Gesù ha fatto nella sua vita di uomo: ha ridato speranza, ha fatto rinascere fiducia, ha risanato ferite, ha colmato attese.)

E questo ci ricorda P. Caffarel: sei atteso da Dio, Lui è pronto a ridarti speranza, a donarti fiducia, a guarire le tue ferite, a rendere pieni i tuoi vuoti. Così la preghiera diventa vita.

“Se mi amate osserverete i miei comandamenti”:

Non si può imporre di amare, Gesù infatti lascia liberi: amare è una scelta.

Quante volte, nel confrontarci in coppia, ci siamo fermati ai nostri ragionamenti, alle nostre verità e non abbiamo lasciato spazio alla sua Parola. Quante volte pretendiamo dall'altro che sia o che faccia alcune cose che l'altro non ha neanche la più pallida idea di quello che noi abbiamo pensato e così il muro dell'incomprensione ,della chiusura, che rende la nostra relazione sterile, fredda, si alza. Paradossalmente diventa un inferno.

Una vita senza lo Spirito.

Però è grazie a Lui che abbiamo il dono dello Spirito, questo spirito di Verità ,nella misura in cui noi mettiamo in pratica i suoi comandi. *“amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”* (Padre Radcliffe-Brasilia)Sappiamo che ,a volte, amare è anche soffrire, ma se non amiamo moriamo.

Un altro verbo che il brano ci offre è dimorare .”*Lo Spirito di verità....egli dimora presso di voi e sarà in voi”*.

Gesù vuole dimorare, vuole prendere casa, in noi, anzi dimora in noi, ma noi, a volte, non lo sentiamo, non lo ascoltiamo, lo facciamo stare zitto.

(don Saverio -Roma CRS 2014) Ma dove facciamo l'esperienza del Risorto? come possono aprirsi i nostri occhi? Quand'è che Cristo si rende presente in mezzo a noi? “Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro.” (Mt18,20); “nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici” (Gv 15,13). Il Signore si rivela dove c'è relazione, apertura, dono di sé. Dove c'è comunione e unità. In una parola dove c'è la chiesa.

Per noi , la vita degli sposi, è forse il luogo privilegiato per comprendere il verbo “dimorare”. E' nell'intimità dell'incontro dei nostri corpi, dove l'uno dimora nell'altro, che tocchiamo con mano la bellezza dell'essere presenza l'uno all'altro.

“Non vi lascerò orfani, perchè io vivo e voi vivrete”. Questa preoccupazione di Gesù è commovente. Sà che sta per morire, che deve lasciare questi amici e si preoccupa di far capire loro che non sta per finire quest'avventura con Lui, ma che si trasformerà e continuerà in un qualcosa di più grande! Saprà trasformare la nostra vita in un qualcosa di più bello, più buono e felice.

(E.G.)IL Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, “il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola” Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto è la sorgente profonda della nostra speranza... La sua resurrezione non è una cosa del passato, contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della resurrezione. E' una forza senza uguali. E' vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è

altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce frutto.

A volte , alla fine della nostra giornata, ci sembra di non aver vissuto niente di importante, di aver solo accudito, lavato, cucinato, pulito, forse accolto anche colui o colei che non ci aspettavamo. Proviamo la sensazione di non aver fatto niente per noi, un senso di vuoto ci assale e prevale la stanchezza. Invece, quando riusciamo ad andare oltre questa superficie, a sostare nel silenzio che abbiamo dentro, e fare memoria dei volti, dei sorrisi, dei gesti compiuti, sentiamo che c'è una presenza in questi nostri giorni, che va oltre noi. Presenza che guida, sorregge, consola, illumina, dà speranza. “Lampada ai miei passi è la tua Parola Signore, luce sul mio cammino””io sono venuto perchè abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza” “Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”

Ogni atto docile
Ci fa ricevere pienamente e donare
Pienamente Dio
In una grande libertà di spirito.
Allora la vita è una festa.
La più piccola azione
È un avvenimento immenso
Nel quale ci è donato il paradiso, nel
quale noi possiamo donare il paradiso.
Che importa quel che dobbiamo fare:
tenere una scopa o una stilografica,

Parlare o tacere,
rammendare o fare una conferenza,
curare un malato o battere a macchina.
Tutto ciò non è che la scorza
Di una realtà splendida,
l'incontro dell'anima con Dio
rinnovata ad ogni minuto,
ad ogni minuto accresciuta in grazia,
sempre più bella per il suo Dio.
(Noi delle strade, p.69-70
Madeleine Delbrel)

Infine: accogliere , osservare, amare. L'amore è la condizione essenziale per vivere in pienezza la nostra vita., con Gesù, in Gesù, per Gesù.

Da parte nostra riconoscere che Lui per amore ha dato la sua vita, ci permetterà a nostra volta di imparare ad amare chi abbiamo accanto.

Contemplare un Dio che sa trasformare il tradimento, i nostri sbagli, in opportunità di salvezza, rende capaci anche noi, di saper vivere le nostre situazioni più critiche come opportunità di crescita non solo nostra ma per tutti.

Padre Caffarel (1962) :« L'ideale evangelico non è, unicamente e prima di tutto, un insieme di dottrine da adottare, ma Qualcuno da seguire. Seguire, cioè imparare a pensare, agire, vivere con Lui e come Lui. Questo Qualcuno non è un uomo di mezze misure, ne di compromessi. E' l'uomo di un solo amore e non chiede di meno ai suoi discepoli.

Attraverso il loro amore, l'uomo e la donna possono e devono giungere al dono totale a Gesù . E' perché essi realizzino questo ideale che il Signore ha fatto del matrimonio un sacramento, cioè una realtà umana abitata e intessuta dalla Carità divina, la quale – come un potente fermento- permette agli sposi di realizzare ciò che sembra impossibile all'uomo, ma è possibile a Dio”.

Clelia e Gianni Passoni (CRR NEA)